

Il computer in cattedra che corregge i compiti



Si chiama Proscribe, costa 35 dollari (poco più di 40mila lire) ed è applicabile praticamente a tutti i word processor. Il programma che fa le veci di un redattore capo, di un professore di lettere e alla fine del pezzo che hai scritto ti promuove o ti bocchia; troppo prolisso, non è chiaro al terzo paragolo, troppi paroloni fanghi e pedanti: nei giudizi il Proscribe non perdona. Il programma è basato sull'indice di Flesch, lo standard ben noto ai linguisti ideato da Rudolf Flesch, ed è graduabile a seconda dei livelli di difficoltà. Tanto per fare un esempio - scrive l'esperto di computer del «Baltimore Sun» Michael Himowitz - se si sceglie il livello raccomandato agli scrittori di professione (che tiene conto anche della creatività), il programma alla fine del testo darà anche il giudizio sul grado raggiunto.

Il Nobel '88 per la medicina «spiega» i suoi metodi

«Io sono un uomo pratico e scelgo i problemi che so di poter risolvere. Nella ricerca di nuovi farmaci credo che occorra partire, per poter realizzare delle molecole attive, da sostanze naturali, endogene, ben conosciute. Io privilegio gli ormoni. Prima di iniziare una ricerca, mi assicuro poi che ci sia il denaro per portarla avanti. E, se sono fortunato, riesco anche a fare big bang». Con queste simpatiche parole, James Black, che nell'ottobre scorso ha vinto il Nobel per la medicina per aver messo a punto il primo beta-bloccante e successivamente il farmaco anticancro cimetidina, ha preso parte a Roma alla presentazione della Fondazione Sigma Tau e del suo programma, molto intenso, che prevede conferenze magistrali, corsi internazionali di formazione, letture e convegni. I temi vanno dalla memoria all'invecchiamento, dalla filosofia della mente all'immunologia.

Gli scienziati si confrontano con l'uccello leggendario

Un frammento di uovo trovato in un deserto d'Arabia ha indotto gli scienziati britannici a sospettare che ci sia del vero nella leggenda dell'uccello Rohk; narra nella «mille e una notte». Una spedizione del museo di storia naturale di South Kensington a Londra sta cercando maggiori indizi tra le sabbie degli Emirati Arabi Uniti. «Il tecnico di una compagnia petrolifera - ha spiegato prima di partire il capo della spedizione, professor Peter Whybrow - ha trovato per caso schegge di un guscio spesso quattro millimetri. Non si conosce alcun pulcino che abbia il becco tanto robusto da poter spezzare un uovo simile». Il territorio degli Emirati Arabi Uniti è l'antica «costa dei pirati», descritta nelle «Mille e una notte» come teatro delle imprese di Sinbad il marinaio. Tra le creature favolose incontrate da Sinbad vi era l'uccello Rohk, capace di «ghermire un elefante con i suoi artigli per divorarlo poi nel nido». Il professor Whybrow spera di ritrovare abbastanza frammenti per farsi un'idea delle dimensioni dell'uovo. Si potrebbe così capire se veramente è esistito in Arabia un volatile gigantesco e la leggenda ha un fondamento di verità.

Tumore al colon: un gene è responsabile?

Un gruppo di ricercatori della John Hopkins University ha identificato il gene che si ritiene giochi un ruolo determinante nello sviluppo del cancro al colon. La scoperta è di grande importanza soprattutto perché potrebbe portare alla realizzazione di test che consentano una diagnosi precoce del tumore. Gli scienziati hanno osservato che il gene, battezzato «P53», va soggetto a tutta una serie di trasformazioni, nel corso delle quali a cambiare era la stessa struttura molecolare del Dna. Lo sviluppo anomalo che può avere ad un certo momento questo anticodone - ha spiegato Bert Vogelstein, che ha diretto le ricerche - deve mettere in allarme. La maggior parte dei pazienti nei quali è stato rilevato questo fenomeno ha sviluppato forme di cancro al colon, ma anche, in alcuni casi, alle ossa e al seno.

Il Pci critica i ritardi sull'Asi

La sezione Ricerca della Direzione del Pci ha esaminato la situazione dell'Asi rilevando come a 8 mesi dalla costituzione dell'Agenzia non risultano ancora definiti organismi essenziali per il suo funzionamento. In particolare destano preoccupazione non solo il ritardo nella formazione del Comitato scientifico che dovrà avanzare proposte e formulare valutazioni sui programmi di ricerca in campo spaziale, ma anche le procedure adottate dal Consiglio di amministrazione dell'Agenzia, ed avallate con decreto dal ministro della Ricerca scientifica, che escludono per la composizione del Comitato stesso la reale designazione da parte della comunità scientifica rispettandone in pieno l'autonomia e soprattutto non fissano preventivamente la ripartizione numerica delle rappresentanze fra i vari Enti scientifici indicati dalla legge. È comprensibile quindi che di fronte a una interpretazione della legge da parte del Cda e del ministro che assegna forzatamente di discrezionalità per le scelte al Cda stesso, la comunità scientifica esprima dubbi e contrarietà.

NANNI RICCOBONO

Realizzata all'Università di Genova
Primi risultati positivi
anche al Gran Sasso dove lavora
lo scienziato americano Steve Jones

L'esperimento del capoluogo ligure
somiglia a quello di Scaramuzzi
ma contiene un'originale variante
che rende opportuna la brevettazione

In Italia fusioni a catena



Le reazioni del Jet di Culham Nature pubblicherà Jones

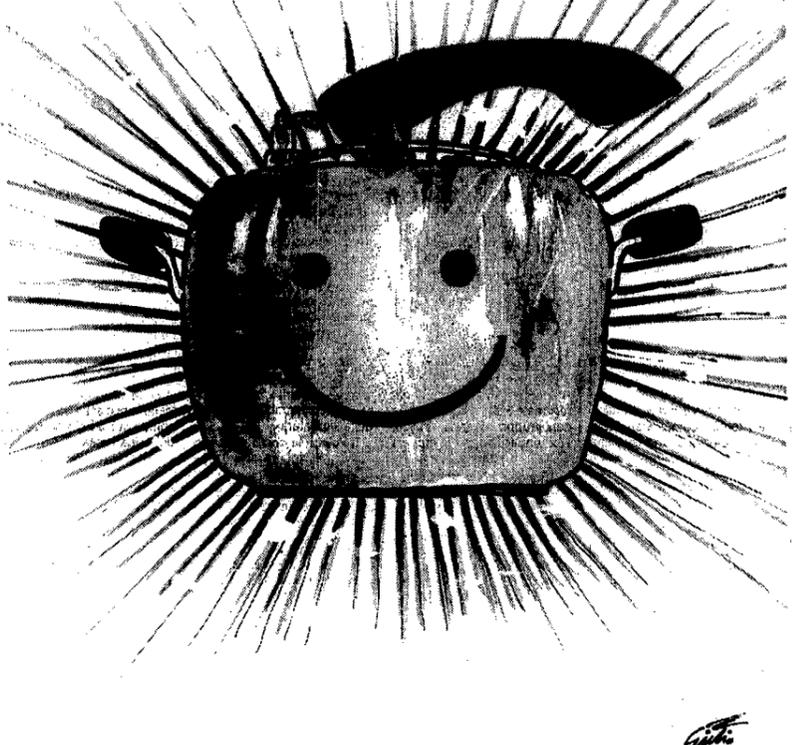
Ora i tokamak si sentono minacciati

■ E mentre a Genova si ripeteva, con modalità ancora diverse, l'esperimento più diffuso dell'anno, su quello effettuato dall'Enea a Frascati è intervenuto ieri il Jet, il Joint European Torus, il progetto europeo impegnato nella ricerca sulla fusione calda con il sistema del confinamento inerziale. E dal Jet sono giunte molte lodi a Scaramuzzi, il fisico che ha diretto l'esperimento, ma anche un invito alla cautela sulla possibilità di implicazioni energetiche. Il portavoce è uno dei dirigenti del progetto, l'italiano Enzo Bertolini: «Considero l'esperienza di Scaramuzzi nettamente superiore alle altre - ha detto - per il numero di neu-

troni prodotti. Anche se si tratta d'un numero nettamente inferiore (decine e decine di milioni di volte inferiore) a quelli che produciamo ogni giorno al Jet con un metodo molto più brillante ed efficace dell'elettrolisi». Parlare di fusione, ha aggiunto Bertolini, in tutti questi casi crea confusione nelle idee delle persone che non hanno una laurea in fisica. Insomma, i tokamak, le macchine per la fusione calda, si sentono forse un tantino minacciate da quanto è avvenuto nei giorni scorsi in semplici laboratori di chimica, con apparecchiature semplici e poco costose. Anche se il fisico

impegnato al tokamak di Culham, nel pressi d'Oxford, ha anche ammesso che gli esperimenti di fusione fredda potrebbero essere da Nobel. E in questo caso, l'attribuzione del Nobel dovrebbe creare non pochi problemi alla giuria di Stoccolma. Chi è arrivato primo alla fusione fredda? Steven Jones dell'Università di Genova, o l'articolo di Jones perché i revisori hanno ricevuto da quest'ultimo tutte le spiega-

zioni ed i chiarimenti necessari ad una comprensione totale del testo presentato, mentre Fleischmann «non ha avuto il tempo di offrire maggiori dettagli». Una frecciatina pesante allo studioso dal momento che Nature aveva già, in un precedente editoriale, stigmatizzato il comportamento di quegli scienziati che hanno più tempo per le conferenze stampa che per il confronto con i colleghi. Sempre sull'esperimento di Scaramuzzi, ci sono poi da registrare una lettera del ministro dell'Industria Battaglia al vicepresidente della commissione Cee Pandolfi in cui



Si sostiene la necessità di finanziare adeguatamente questo settore di ricerca, ed un articolo del direttore generale dell'Enea Pistella, che potrebbe definire di segno opposto. Pistella, il cui scritto uscirà su una rivista specializzata, si preoccupa soprattutto di sottolineare l'inesistente applicabilità della scoperta, almeno per i prossimi vent'anni. Ed enfatizza la necessità di «non mollare» a nessun costo la ricerca sulla fusione calda, magnetica ed a confinamento inerziale, almeno finché non sarà più chiaro il quadro di comprensione dei fenomeni che regolano la fusione fredda.

Smascherata una mega frode scientifica

Li comprava in negozi, li raccattava qua e là negli Stati Uniti e poi li spacciava per reperti fossili ritrovati sull'Himalaya. Li descriveva ad esperti paleontologi di vari musei e poi scriveva insieme a loro articoli. L'indiano Wiswa Jit Gupta è stato smascherato da un paleontologo australiano, John Talent, che ha raccolto la documentazione della frode pubblicata ieri su Nature.

SILVIO RENESTO

■ Il loro ritrovamento consente di ottenere preziose indicazioni sull'ambiente, ad esempio un pesce fossile è segno inconfondibile di ambiente marino, o perlomeno acquatico, un tronco invece di ambiente di terraferma; inoltre grazie ai fossili molto spesso è possibile datare con precisione soddisfacente le rocce che li inglobavano. Il loro valore scientifico dipende quindi da una esatta e

paleontologiche a sostegno di una ipotesi priva di qualsiasi fondamento, portando i reperti fossili come testimonianza inoppugnabile. Come ogni altra scienza, anche la paleontologia infatti ha dovuto assistere a non pochi «imbrogli» nel corso della sua storia. Il caso più famoso, quello dell'uomo di Piltdown (un cranio umano unito ad una mandibola di scimmia entrambi invecchiati ad arte e fatti passare per il più antico ominide d'Europa) scosse il mondo scientifico della prima metà del nostro secolo e venne scoperto solo dopo vent'anni. Ma la fama dell'uomo di Piltdown rischia di venire oscurata dall'ultimo gigantesco «falso» denunciato all'attenzione del mondo scientifico solo ieri dal professor John Talent della Macquarie University di Sydney in Australia.

Con una costanza che ha dell'incredibile, il prof. Talent noto paleontologo, per 18 anni ha passato al setaccio il lavoro di un famoso scienziato indiano, Wiswa Jit Gupta. Secondo Talent tutta la carriera scientifica di Gupta sarebbe costruita su menzogne; costui, geologo dell'Università del Punjab a Chandigar, avrebbe letteralmente «inventato» gran parte della geologia del subcontinente indiano, portando a riprova delle sue interpretazioni fossili provenienti a suo dire da regioni del Kashmir e dell'Himalaya; in realtà, secondo Talent, raccolti, o addirittura comperati in negozi di Europa, Usa e Cina. Normalmente una montagna di questo genere ha vita corta, perché molti geologi visitano uno stesso sito e lavorano sulla stessa zona, se questa invece è durata così tanto da permettere al signor Gupta di costruirsi una onorevole carriera si deve al fatto che le località da lui citate come fonte dei ritrovamenti sarebbero quanto mai sperdute e disagiate da raggiungere. Negli ultimi anni infatti non sono mancate spedizioni internazionali nella zona himalaiana, ma per ragioni politiche e difficoltà pratiche sono state limitate alle zone del Ladakh (dove hanno lavorato anche geologi del dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli studi di Milano). Credendosi così al sicuro Gupta ha pubblicato una incredibile mole di lavori scientifici (oltre 400 articoli e molti libri) frutto, pare, delle sue fantasie e, quel che è peggio, ha coinvolto nella truffa una gran quantità di colleghi di varie nazioni, i quali fidandosi dei suoi dati non esitavano a collaborare e a firmare pubblicazioni comuni.

